

nizzare, a disciplinare la lotta contro la malaria, contro la pellagra, contro il feodalismo: essi a centinaia di migliaia e a milioni andarono oltre mare mandando alla patria i 500 milioni di lire all'anno di rimesse.

Lo Stato italiano assisteva impotente alla resistenza del latifondo: essi ritornarono, sfaldarono il latifondo, vi investirono il faticato peculio e fecero dei lotti di terra il salvadanaio delle loro economie.

Le nostre classi dirigenti indugiavano a porre sul tappeto e risolvere il problema della coltura popolare. Ebbene, o signori, quanti hanno partecipato al movimento di quattro o cinque anni fa *pro schola* possono dire che soprattutto i borghi affollati dai lavoratori della terra furono quelli che affrettarono colla loro agitazione il regime scolastico Daneo-Credaro: furono i contadini quelli che formarono le più vibranti casse di risonanza alla crociata contro l'analfabetismo.

Attraverso le loro organizzazioni di resistenza, di mutualità e di cooperazione, questi nostri fratelli vanno salendo dai bisogni inferiori ai superiori, e degli orari diminuiti e degli aumentati salari essi profittano, non per abbassare il proprio tenore di vita, ma per sviluppare nella propria vita interiore quei bisogni e quelle aspirazioni che non si avvertono quando l'orario è omicida e quando il salario è salario di fame.

Talchè oggi, se cogliamo anche nel nostro lavoratore della terra desideri per il libro, per la casa più pulita, per il costume migliorato, per un più alto livello di vita, questo si deve all'opera paziente dell'organizzazione.

Ond'è che l'insulto lanciato contro questa superba elevazione di una classe — proprio nell'ora in cui tanta parte di essa versa il suo sangue sulle terre di Libia, proprio nell'ora in cui il Parlamento spalanca ad esso le porte della storia — tale insulto non possiede neppure la virtù di sdegnarci: esso è la parola delirante di un pregiudizio e di un privilegio moribondi!

Onorevole Nitti, io non domando che facciate vostro tal quale il disegno di legge Luzzatti-Raineri: vi domando che ne facciate vostro il concetto informatore, e diate opera a che il principio dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori della terra venga ad avvivare la nostra legislazione. La politica democratica del 1901 ha riconosciuto ai lavoratori della terra, gli antichi spregiati villani, il diritto ad associarsi e ad organizzarsi.

FERRARIS CARLO. Spregiati no!

CABRINI. Quando a questa gente tutto si negava, ben quella era la forma più tangibile del maggiore disprezzo. Oggi la riforma elettorale elimina un'altra sperequazione. Onorevole Nitti, presentatevi alle elezioni generali politiche con quest'altra riforma approvata; avremo così un'altra legge di riparazione e di giustizia. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetta ora all'onorevole Coris di svolgere la sua interpellanza, della quale già è stata data lettura.

CORIS. Dopo che il collega Cabrini ha, con così larga e minuta discussione, approfondito le ragioni tecniche che consigliano a mio, come a suo avviso, che da parte del Governo si provveda alla sollecitata risoluzione del problema così, fortunatamente, agitato in questi ultimi tempi da spiriti di ogni parte, a me non rimane, per non voler ripetere, che aggiungere brevissime considerazioni, riguardanti soprattutto l'opportunità politica, nell'ora che volge, che questo provvedimento senza indugio venga preso.

Credo che le conclusioni della scienza, da parte di quelli che di proposito, serenamente, s'occupano di questo nuovo e tanto importante campo d'azione politica e legislativa, come le manifestazioni di volontà, che sono partite dagli interessati, coincidano ormai talmente in una via di risoluzione, che il volere ancora indugiarsi a richiedere nuovi studi, a procrastinare, col miraggio, che può essere anche per taluno un pretesto, di migliori provvedimenti, la adozione nella nostra legislazione di una forma di assicurazione per i lavoratori dei campi, sia cosa che non possa essere assolutamente consentita.

Comunque si voglia considerare il problema, credo che non si possa affatto non venire alla constatazione di quella che oggi è diventata l'opinione comune: che l'assicurazione contro gli infortuni dei lavoratori dei campi rientri nel concetto di quel rischio professionale che si ritiene ormai sostituito, senza possibilità di ritorno, ai concetti antichi sulle responsabilità dei conduttori e dei proprietari.

È ancor viva ne' miei ricordi l'impressione delle parole eloquenti con cui il mio maestro onorevole Carlo Ferraris, quando frequentavo l'Università di Padova, trattava di questa assicurazione, raffigurandola come lo strumento pacificatore e, nello stesso tem-